

Ieri affollata assemblea di lavoratori nello stabilimento di San Sisto

Perugia: mobilitazione alla IBP per la verifica degli accordi

Al centro del dibattito investimenti, piani produttivi ed orario - Una vertenza che resta in piedi in tutta la sua interezza - Situazione di stallo nell'azienda

Incontri a Roma per la «Miliani»

FABRIANO — Prosegue l'intenso scambio di contatti e la mobilitazione in seguito alla delicata situazione creata alle cartiere Miliani, dopo la decisione del vertice aziendale di non far riaprire lunedì prossimo le fabbriche di Castelrandone e di Piore, in quanto a impianti di regolarsi impianti di depurazione.

Riparte la mobilitazione alla IBP. Con la fine del gelido e delle vacanze nella più grande azienda perugina è iniziata la verifica dell'applicazione degli accordi del febbraio '78 e del gennaio '79, ieri nello stabilimento di San Sisto si è svolta una assemblea affollatissima: al centro del dibattito gli investimenti, i piani produttivi e l'orario di lavoro. In un incontro, tenuto nei giorni scorsi fra i rappresentanti del consiglio di fabbrica e la direzione, la IBP ha confermato la propria volontà di aumentare la produzione nel settore dei biscotti (dovrebbero entrare in funzione due nuovi forni) e in quella del cioccolato.

Questo appaie la materia al centro dell'attuale contrattazione, la vertenza IBP resta però in piedi in tutta la sua interezza. Già ieri nel corso dell'assemblea oltre che di orari di lavoro si è parlato anche di investimenti e di piani produttivi. Insomma si tratta di una verifica generale: tanto è vero che le segreterie regionali della CGIL, CISL e UIL hanno richiesto alla direzione della multinazionale alimentare un incontro da tenersi quanto prima. In quella sede ovviamente dovrebbero essere esaminati tutti gli imprevisti presi in passato dalla IBP e i passi avanti fatti in quella direzione.

La situazione per il momento appare interlocutoria Sergio Grani, coordinatore del consiglio di fabbrica, ci tiene a sottolinearlo. «Per il momento — afferma — è ripresa la mobilitazione, abbiamo cercato di riportare al centro il dibattito sul futuro dell'azienda. Corchiamo insomma di vigilare con attenzione affinché vadano in porto tutte le assicurazioni che l'azienda in passato ha dato. Se troveremo degli ostacoli o peggio delle inadempienze, allora siamo disposti anche a riprendere la lotta».



Dura protesta della FULTA marchigiana per i nuovi provvedimenti restrittivi

Dopo la guerra del vino la Francia fa scoppiare quella dell'abbigliamento

Per i prodotti della maglieria italiana necessario d'ora in poi un visto amministrativo — Grave colpo per l'occupazione

ANCONA — La Federazione Regionale dell'Abbigliamento (associa circa 500 imprese, concentrate specialmente in provincia di Pesaro-Urbino, nel Fanese e in quella di Ancona nel Senigalliese e nello Jesino), aderente alla Confederazione Nazionale dell'Artigianato, ha espresso con una nota ufficiale la propria netta opposizione ai provvedimenti emanati recentemente dal governo francese, relativi alla obbligatorietà del visto amministrativo da parte delle competenti autorità per l'importazione dei prodotti della maglieria.

Lo «straordinario» della cassa integrazione

ANCONA — La direzione delle Confezioni Filotranco (azienda controllata dal gruppo ENI) ha richiesto con una decisione a sorpresa, di ricorrere allo straordinario o di affidare parte delle commesse ad altre fabbriche della zona quando ancora 97 operai sono in cassa integrazione. Una decisione grave, che è stata denunciata dalla Federazione sindacale statale della FULTA quest'ultima «trovata» confermerà la casualità del programmi di ristrutturazione e l'incapacità dei dirigenti di puntare ad un valido risanamento economico dell'azienda dopo anni di crisi.

Lo sostiene la polizia che sta seguendo la pista sarda, nonostante una nuova telefonata

«Niente Br nel rapimento di Guido Freddi»

Silenzio stampa - L'ingegnere non disporrebbe di grandi somme - I rapporti e le «conoscenze» della famiglia

Dal nostro inviato VALFABBRICA — Qui in paese nessuno ufficialmente sa niente. Se provi a domandare della famiglia Freddi ti

rispondono, tutti, che si tratta di una piccola comunità seria, cordiale, rispettabile. Niente di più. Né sulle attività extra agricole dell'ingegnere, come a Valfabbrica

lo chiamano, né sugli interessi che Roberto Freddi aveva in questa zona quando era a Roma ed abitava nel palazzo umbertino di via dei Coronari. Altro non riesci a cavare fuori. Ma non si tratta di una specie di omertà siciliana, è il tipico carattere riservato dei contadini umbri e di questa civiltà rurale.

Sembra impossibile comunque che fin qui gli organi di stampa e i quotidiani abbiano riservato l'iniziativa delle Brigate Rosse. I cittadini di Valfabbrica sono i più sconcertati dalla voce femminile che senza la minima inflessione dialettale l'altro giorno ha telefonato ai cronisti della «Nazione» e del «Messaggero» chiedendo 500 milioni di risarcimento. Quella che sembrava comunque una notizia attendibile ieri si è rivelata ma-

nifestamente infondata. Ed è da Perugia in questura davano alla cosa poco peso. Niente BR. Ed allora? Il mistero Freddi va ancora cercato dentro queste montagne? O nelle Marche? La pista Buttafuoco è valida? C'è un contatto reale tra la famiglia e i rapitori? Sono queste le domande che non fanno in queste ore. Il «silenzio-stampa» che il sostituto procuratore De Nunzio ha imposto circa l'aspetto del rapimento, non permette di saperne di più anche se la sensazione è che una trattativa sia in corso.

Chi è l'ingegner Freddi? Ammettendo molto stimato a Roma, è stato per un periodo consulente del Doria Pamphili e in veste tale ha frequentato le case della nobiltà romana. Questo è, quindi, l'ambiente dal quale proviene l'ing.



pastore, manco a dirlo sardo, il cui cognome è Manca ma poche ore dopo è stato rilasciato. Intanto ieri sera però, la voce femminile che aveva già rivendicato per le Brigate Rosse il sequestro di Guido Freddi, si è fatta risentire con una nuova telefonata al quotidiano «La Nazione». La sconosciuta ha confermato la pretesa paternità del sequestro all'organizzazione eversiva clandestina.

Per dare ancor di più una veste di credibilità a questa tesi, la voce femminile ha aggiunto che il giovane sarebbe affetto da raffreddore, e che si rivolgeva pertanto, sia pure in questa forma anomala, alla famiglia per sapere quali medicinali somministrare al ragazzo. Dovrebbe seguire il classico «comunicato».

Una indagine scientifica

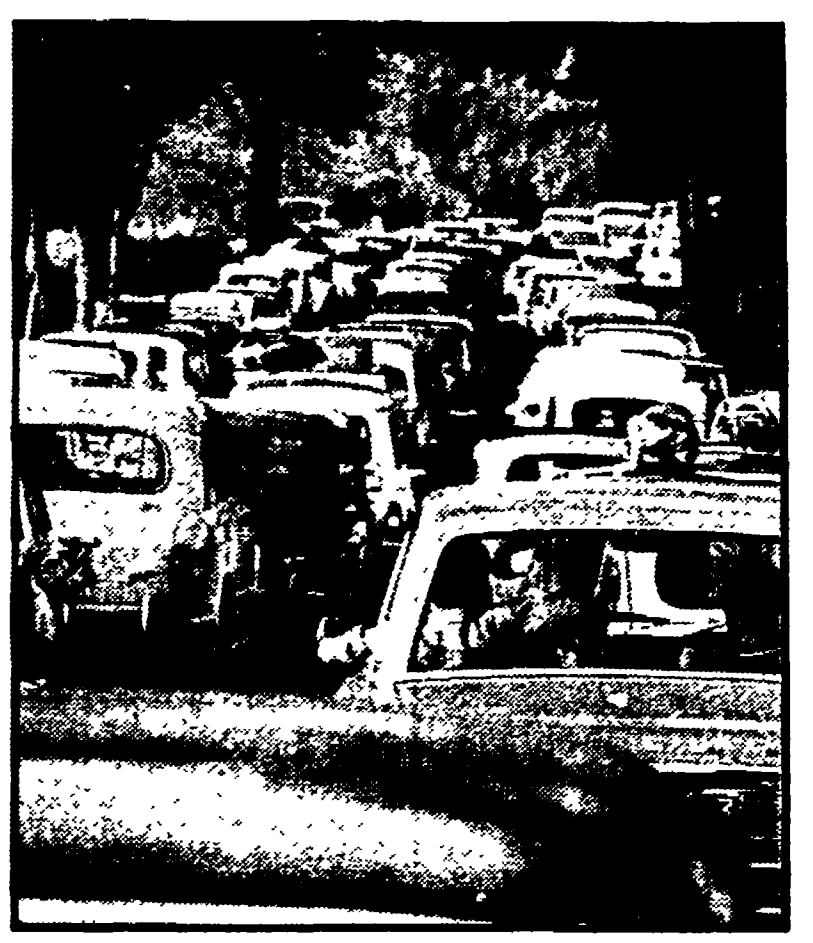
La statale Adriatica un'oasi di piombo e rumori

ASCOLI PICENO — «Lo stato di inquinamento atmosferico da traffico veicolare lungo la S.S. 16 nel tratto abitato del comune di S. Benedetto del Tronto, per la natura e la concentrazione degli inquinanti rilevati, per la rumorosità che raggiunge punte quasi al limite della sopportabilità e la presenza pressoché costante degli stessi nell'arco della giornata, raggiunge livelli che possono senz'altro definirsi insopportabili e tali da essere pregiudizievoli per la salute dei residenti lungo tale arteria, essendo gli stessi continuamente esposti».

Questo l'esito finale complessivo di una indagine richiesta dal comune di S. Benedetto del Tronto e condotta dall'amministrazione provinciale di Ascoli Piceno. Si conosce ormai il dramma della città di S. Benedetto, simile, sia pure in misura minore, a quello di altre città costiere d'Italia. Il traffico lungo la statale 16 che la attraversa in tutta la sua lunghezza, particolarmente congestionata (14 mila automezzi in 24 ore nei periodi di punta), esalta l'emissione di materiale inquinante.

Statale 16 sono costantemente esposti ad eventuale rischio di un elemento altamente tossico; ossido di azoto: superano costantemente, con punte fino a dieci volte, i parametri della legge 618: ossidi di carbonio; nelle ore mattutine si arriva a concentrazioni di 100 mg/mc contro i limiti massimi stabiliti dalla legge di 50 mg/mc. La concentrazione di questo parametro registrato una caduca con la deviazione, sia pure parziale, del traffico pesante sull'autostrada A14; rumorosità: tale parametro raggiunge livelli tali da costituire una insidia per l'integrità psico-fisica dei cittadini residenti lungo la statale, in particolare se si tiene conto degli improvvisi salti a 100-110 decibel del livello sonoro.

Senza altro, ora, «i fatti» della variante collinare a statale 16 riprenderanno fiato, cercando ancora una volta di speculare con vergognose strumentalizzazioni (come ha fatto nel passato la DC) sui disagi della popolazione. Il comitato comunale del PCI, dal canto suo, ha assunto una posizione molto chiara: impedire il ritorno all'attuale situazione (fittiziamente deviato sull'autostrada) sulla statale.



Mauro Montali

Gravi disagi per gli allevatori ternani per gli aumenti del foraggio

«Ci conviene vendere fieno che allevare vitelli»

TERNI — Per gli allevatori ternani sono tempi brutti: se anche in passato le difficoltà non sono mancate, adesso la situazione si è fatta più difficile. In sei mesi il foraggio è passato, a causa della cattiva stagione, da 8 mila a 12 mila lire al quintale. «In queste condizioni — dice un piccolo allevatore negli uffici della Confcofrattori — conviene vendere il fieno più che allevare vitelli».

Questo è il primo dei problemi che si sono presentati in questi giorni. Il secondo è quello dei costi di gestione. «Si vende sempre — afferma uno dei piccoli allevatori che aderisce alla Confcofrattori — al prezzo di 3.800, 3.850 lire il chilogrammo a peso netto. Qualche tempo fa si riusciva anche a strappare qualche lira di

più. Questo significa che per noi i margini si sono ristretti ancora di più, anche perché i macellai hanno scaricato su di noi l'aumento dell'IVA del 4 per cento. Un quintale di fieno pesante 25 mila lire. Sai quanto mangime ci vuole per fare un vitellino? Almeno 12 quintali, perché un vitellino per rendere deve avere almeno 2 anni».

«Si dice — sostiene Adriano Padiglione, presidente provinciale della Confcofrattori — che i costi di gestione sono aumentati perché c'è stato un aumento del prezzo dei carburanti. Mi chiedo se il rincaro del carburante ha influito più sui macellai o sugli allevatori. Credo che gli allevatori, che hanno bisogno di carburante per il

trattore e per tutti gli altri mezzi, ne abbiano avvertito maggiormente le conseguenze. Ciò nonostante i bovini continuano ad essere venduti, alla stalla, allo stesso prezzo se non addirittura a prezzi inferiori proprio perché sul mercato c'è una buona offerta, dovuta ad una serie di fattori tra i quali una minore disponibilità di foraggi e cereali».

«Si calcola che quest'anno gli allevatori dispongono di un 40 per cento di unità foraggiere in meno, con le conseguenti difficoltà che ne derivano. Va anche sottolineato un altro aspetto della questione. Prendiamo l'aumento del prezzo del latte. Alla produzione c'è stato un aumento di 14 lire e adesso il latte viene pagato 300

lire al litro e si tenga conto che erano 18 mesi che il prezzo non subiva più una variazione di una qualche consistenza e che i nostri produttori devono fare i conti con una spietata concorrenza da parte degli altri paesi della Comunità europea. Ora il prezzo del latte passa, al dettaglio, da 410 a 450 lire. Non voglio mettere in discussione che si tratti di un giusto adeguamento giustificato dagli aumenti dei costi di gestione, ma la differenza tra 40 lire e le 14 concesso ai produttori è notevole. Voglio dire che c'è sempre una sperequazione nel meccanismo degli aumenti dei prezzi a favore dei produttori».

STADIO COMUNALE (Viale Manfredi Fanti - Campo di Marte - FIRENZE) Nell'ambito del Festival Provinciale dell'Unità SABATO 8 SETTEMBRE Concerto di PATTI SMITH GROUP INGRESSO L. 3.000